



La 'ndrangheta comandava in cella «Picchiato io? Non mi risulta...»

Processo Reticolo L'omertà del detenuto punito su ordine dei calabresi

di **Ambra Prati**

Reggio Emilia «Picchiato io? Non mi risulta. Mai stato picchiato. Mai avuto discussioni con nessuno». «Non ricordo». «Sono caduto da uno sgabello e mi sono graffiato con i cestini» anzi «da un tavolo sullo sgabello». Ancora una sequela di «non ricordo». L'udienza è andata avanti così per tre ore finché il testimone, torchiato e spazientito, è sbottato in dialetto stretto: «Insomma dottoressa non lo so. C'aggia fà?». «Faccia quello che vuole, però dovrebbe dire la verità», ha replicato il pm della Dda Beatrice Ronchi, che non ha potuto fare a meno di sorridere di fronte alle considerazioni sociologiche sulle differenze tra calabresi e casalesi.

Siamo nell'ambito del processo "Reticolo" sulla 'ndrangheta emiliana che secondo l'accusa comandava all'interno del carcere della Dozza. Il processo, in origine molto più ampio, è stato smembrato. A giudizio a Reggio, davanti al collegiale presieduto dal giudice

Luigi Tirone, sono rimasti i presunti mandanti che devono rispondere di violenza privata e lesioni personali con svariate aggravanti di peso (recidive) e soprattutto aggravante mafiosa (che fa lievitare gli anni di pena): Sergio Bolognino, 56 anni (avvocato Roberto Filocamo), Enrico Palummo 37 anni (avvocato Lorena Cappellaro), Gianluigi Sarcone 53 anni (avvocato Stefano Vezzadini), Mario Temperato 53 anni (codifensori Fabrizio Canuri e Antonio Rossi).

L'indagine - nata dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia di Aemilia Giuseppe Giglio, «senza il quale non avremmo mai saputo cosa accadeva dietro le sbarre» - nel novembre 2017 aveva scoperto una gerarchia criminale capeggiata dalla 'ndrangheta e rapporti illeciti tra alcuni agenti di polizia penitenziaria e detenuti con il privilegio di cellulari e droga. Tutto è nato dal pestaggio di un detenuto nel "Braccio A": secondo l'accusa lo spesino (il detenuto che ha il compito di distribuire la spesa giornaliera ai detenuti) avrebbe mancato di ri-

spetto a Gianluigi Sarcone, fratello di Nicolino; per dargli una lezione Sarcone e Bolognino si rivolgono a due esponenti dei casalesi (visto che lo spesino è uno dei loro devono provvedere) che organizzano una spedizione punitiva con tanto di vedetta nel corridoio, entrano nella cella e pestano il detenuto. Quest'ultimo, consapevole dell'azione intimidatoria, non fiata e solo il giorno seguente, visti i numerosi ematomi, viene mandato dalle guardie in infermeria (prognosi sette giorni).

Ieri in tribunale - con accompagnamento coatto dopo che per due volte non si era presentato - ha tenuto banco proprio lo spesino, un pluri-pregiudicato 51enne di Marcianise (Caserta), parso recalcitrante. Nemmeno ha ricordato di aver fatto lo spesino. «Sì forse per sette o otto mesi l'ho fatto». Il pm Ronchi ha mostrato foto di detenuti senza il nome, indicando con un numero, chiedendo se li riconosceva; il blackout della memoria è stato totale, tanto che il presidente del collegio Tirone

ci ha riprovato in seguito. «Ricominciamo da capo?», ha sospirato il testimone. I calabresi, secondo il 51enne, «erano chiusi, stavano per i fatti loro, troppo diversi da noi». I provvedimenti disciplinari? «Litigavo con le guardie e con l'infermiere, mai con i detenuti». Il pm ha domandato come si è procurato «l'ematoma periorbitale destro. In italiano occhio nero...». «Sono caduto». Il cambio di compagno di cella? «Ognuno cercava di andare con i paesani suoi». Il testimone ha precisato: «Io non ho paura di nessuno». Difatti l'accusa, depositando le condanne passate in giudicato del 51enne, ha voluto dimostrare che non si tratta di paura bensì di omertà e di fedeltà al codice d'onore dell'organizzazione criminale d'appartenenza.

«Se mai ci fosse stato bisogno di confermare il carattere mafioso dell'associazione, la ritrattazione del detenuto con una versione inverosimile e incompatibile con le lesioni subite ha tolto ogni dubbio residuo», ha detto l'avvocato Alessandro Gamberini, che tutela la Regione unica parte civile. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli imputati

Hanno assistito all'udienza videocollegati dalle carceri di mezza Italia



Il pm della Dda di Bologna Beatrice Ronchi e il collegiale presieduto dal giudice Luigi Tirone